

Partiti il dentista e l'oculista, strinse amicizia con Don Biagio Cucurullo positane, che anch'egli era carbonaro ed aveva un catechismo. Quindi egli, Cucurullo e Cattuti, premurosi di fondare in Terranova una Vendita di Carboneria, iniziarono Don Saverio Moscato, Don Vincenzo Morelli, Don Angelo Avvocato. Ognuno di essi prestò il giuramento, e la funzione facevasi in una camera segreta della sua bottega di caffè. L'aver inteso dopo pochi giorni l'arresto in Caltagirone del padre Michelangiolo non gli fece compire il numero di sette carbonari, quanti ne abbisognano per fondare una Vendita».

Alla luce dei su esposti documenti, è chiaro che, a Polistena, già prima del 1815, operò una "Vendita" di carbonari cui aderirono, tra gli altri, i due fratelli: Pasquale e Domenico Lo Prete che affiancarono, probabilmente, Domenico Valensise, di Michele Maria e di Eugenia Gagliardi, nato a Polistena il 28 marzo 1791, che varie fonti, tra cui Vincenzo De Cristo⁵ non mancarono di indicarlo, quale "capo della carboneria" o "carbonaro repubblicano". Per formare una "Vendita", come si sa, era necessaria la presenza di almeno 7 persone. Non conosciamo, al momento, i nomi di tutti gli altri adepti carbonari polistenesi. Nel settore "polizia", l'azione del Governo fu soprattutto rivolta alla lotta contro le società segrete: Massoneria, Carboneria e setta dei Calderari. Alla Carboneria polistene che aspirava ad un regime costituzionale, avranno aderito non solo elementi della borghesia terriera, ma anche del ceto intellettuale. Ma di questo ci occuperemo in altra sede.

Note:

¹ A. FRANGIPANE, *Francesco Jerace*. Messina, La Sicilia, 1924, pp. 7-8.

² V. LABATE, *Un decennio di carboneria in Sicilia (1821-1831)*, narrazione storica di Valentino Labate. Roma-Milano, Società Editrice Dante Alighieri di Albrighi, Segati & C, 1904, pp. 1-25.

³ N. CORTESE, *L'Abela e la carboneria siciliana nel 1819*, in "Nuovi Quaderni del Meridione" A. IX - N. 34 - Aprile-Giugno 1971, pp. 206-228. Ringrazio, per avermi concesso copia di tale scritto, l'Avv. Raffaele Bonsignore, Segretario Generale della Fondazione Banco di Sicilia di Palermo, nonché il personale addetto alla Biblioteca della stessa.

⁴ Potrebbe trattarsi di Pasquale Loprete, di Pietro e di Cutano Costanza, morto a Polistena il 24 maggio 1867. Di Domenico Lo Prete, invece, non figura, nei registri dello Stato Civile di Polistena, alcuna registrazione di morte. È ipotizzabile che lo stesso potesse essere rimasto in Sicilia ove, probabilmente, morì.

⁵ V. DE CRISTO, *La caduta di Gioacchino Murat e l'insurrezione della Calabria ulteriore nel 1815 poste in luce su documenti inediti per Vincenzo De Cristo*. Cosenza, Tip. della "Cronaca di Calabria", 1905.

UN TERRIBILE FATTO DI SANGUE A CINQUEFRONDI NEL 1877

Giovanni Quaranta

La vicenda ci viene tramandata da un **L**trafiletto pubblicato nell'edizione serale del "Giornale di Padova" del 21 agosto 1877¹ che, a sua volta, riprende una corrispondenza da Reggio Calabria inviata e pubblicata sul "Pungolo" di Napoli il 17 precedente.

«*Alienazione mentale?*». Questo è il titolo utilizzato dal cronista dell'epoca che, con dovizia di particolari, racconta dell'omicidio plurimo e mancata strage ad opera di un carabiniere della locale Stazione.

«*Un terribile avvenimento ha funestato il paese di Cinquefrondi, lontano poche miglia dal capoluogo della provincia.*

Un milite dei RR. Carabinieri, armatosi d'una rivoltella, la puntò al petto del suo brigadiere, e gridandogli: Bisogna che moriate! gli tirò a bruciapelo un colpo che lo rese cadavere all'istante.

Due carabinieri, che cercarono disarmarlo, furono anche gravemente feriti, ed uscito fuori dalla caserma, uccise una donna ed un ragazzo.

Rimaneva un altro colpo alla rivoltella, ed egli l'esplose contro sé medesimo, ferendosi alla fronte. Lo credettero morto - ma non aveva riportato che una leggera ferita.

Interrogato due volte, la prima disse d'essere stato preso da alienazione mentale, e nel secondo interrogatorio d'aver commesso il reato per rancori che servava contro quel brigadiere».

Ed in effetti, l'uso del punto interrogativo nel titolo dell'articolo era quanto mai opportuno: la vicenda, a quanto pare, era poco chiara sin dall'inizio.

Sull'identità dell'omicida e su quella delle vittime, forse per disposizione delle Autorità, nulla trapelava.

Interrogando gli Atti di morte registrati nello *Stato Civile* comunale in quei giorni, possiamo datare la vicenda al 14 di agosto dell'anno 1877. Siamo, inoltre, riusciti a risalire all'identità del brigadiere e a quella della donna assassinata. Del ragazzo, però, non vi è traccia.

Il brigadiere, vittima della follia omicida del collega, era il ventisettenne Alessandro Varone di Stefano e Anna Corbo (entrambi possidenti), celibe, originario di San Clemente in provincia di



Caserta². La morte avvenne nella casa posta al n. 7 di via Esculapio, probabilmente sede della locale Stazione dei Reali Carabinieri.

La malcapitata donna perita per mano del carabiniere "impazzito" era tale Rosaria Gallo del fu Giuseppe e di Caterina Audino, filatrice, di anni 50 e vedova di Domenico Iamundo³. La signora Gallo morì nella propria abitazione situata al n. 5 di via Palestro, poco distante dalla stessa via Esculapio.

Non abbiamo ulteriori notizie sulla conclusione dell'iter giudiziario a carico del pluriomicida.

Note:

¹ *Giornale di Padova*, politico-quotidiano, edizione della sera del 21 agosto 1877, anno XII n. 231, p. 3.

² Comune di Cinquefrondi, Atti di Morte, anno 1877, n. 114 del 16.08.1877. All'atto intervennero nella qualità di testimoni Antonio Zangari e Girolamo Albanese, entrambi di condizione "civile".

³ Comune di Cinquefrondi, Atti di Morte, anno 1877, n. 112 del 16.08.1877.